

Carroccio e Rifondazione alle prese con le scelte di alleanza per la campagna elettorale

Bossi chiama Bianco

«L'unico galantuomo»

Umberto Bossi attacca tutto e tutti: «Destra e sinistra hanno tolto al popolo il potere costituente... È la fine del federalismo... Vado al Nord a preparare la secessione». Suonate le trombe di guerra, il Senaturo comincia a ragionare sul da farsi in merito alle alleanze e non nasconde di guardare con un certo interesse in direzione dei popolari: «Gerardo Bianco è stata l'unica persona seria che ha lasciato aperta la porta alla speranza di cambiamento...».

CARLO BRAMBILLA

ROMA «Ma che balle girano? Non è vero che sono andato da Scalfaro, mi sembra che il Presidente abbia ricevuto il nostro portavoce Luigi Rossi». Smentita la passeggiata al Quirinale, Umberto Bossi qualcosina all'uomo del Colle la manda comunque a dire: «Gli consiglio, magari con un suo messaggio alle camere, di porre tutti i leader dei gruppi politici, oggi in pieno litigio, davanti alla loro responsabilità. Tutti quanti dovranno dare una risposta precisa sulla richiesta se considerano la scelta federalista da bandire per sempre dando vita a un parlamento che toglierebbe definitivamente il potere costituente al popolo». Mentre le agenzie battono i «desiderata» bossiani, il capo del Carroccio si aggira nel suo studio di Montecitorio, consumando così il classico pomeriggio da «attesa degli eventi».

Rumore di spadoni

Nel registratore è infilata la cassetta della colonna sonora di Bravaheart. I motivi musicali della rivoluzione scozzese fanno da sottofondo alle decine di telefonate che partono alla volta dei vari punti organizzativi del movimento. Insomma la campagna elettorale anche per la Lega è cominciata davvero. L'esordio è tutto un rutilare di spadoni. «Io vado al Nord a spiegare la fine del federalismo, io vado al Nord a dire la verità: ho fatto di tutto perché prevalesse la mediazione federalista, ma non c'è stato nulla da fare, così ora c'è solo la secessione... Voglio vedere quanto durerà questo parlamento italiano». Il Senaturo è un fiume in piena:

«Macché campagna elettorale, questa volta si fa la lotta di liberazione sul serio e vedremo dove saranno fra un anno i sciuri Agnelli, D'Alema, Fini, Berlusconi, Buttiglione, Casini e compagnia bella». Non si salva nessuno, destra, sinistra, tutti coalizzati contro il Nord che però «ne ha le palle piene».

Mozzate le teste da mozzare, affibbiato ad ogni personaggio il solito epiteto irridente, «imbrogliatore», «fascista», «mafioso» e via apostrofando, fatte le prove generali per il primo comizio di guerra totale (questa sera a Treviso), insomma esaurita la «vis pugnandi», Bossi improvvisamente cambia registro. Sa benissimo che prima o poi dovrà affrontare il momento della verità e prendere la decisione delle decisioni: dove mettersi? Con chi stare quando arriverà il momento ufficiale della presentazione delle liste? E siccome prima o poi sarà costretto a calare le carte, ecco il guerriero trasformarsi nel consumato pokerista. Il gioco che si accreditava in mano è di quelli robusti: «La Lega vale il 10 per cento e non il 4 o 5, come falsificano i sondaggi del solito Berlusconi. Se ci presenteremo - dice sornione - e lo saprete solo all'ultimo secondo dell'ultimo minuto, se ci presenteremo ci prendiamo tanti parlamentari quanti bastano al Nord per andarsene via con la sua secessione». Ma chi gli garantisce tanto ben di Dio? La destra? La sinistra? Non c'è risposta diretta. Bossi ci gira attorno con una semplificazione che però contiene anche un indizio: «La destra rappresenta la mafia, Fini vuole portare la mafia al Nord e io lo

accoglierò con un manifesto con su scritto «porco»; la sinistra per contro rappresenta il grande capitale assistenzialista... Alla fine il Nord può valutare che è meglio il grande capitale della mafia». L'indizio dunque porta verso il centro-sinistra. Bossi tuttavia nega, nega sempre e torna a sparare contro tutti i leader menzionati. In questa fase il bersaglio preferito sembra essere proprio D'Alema: «Poveretto, lo vedo male... Dovrà spiegare ai suoi le ragioni che lo portano a sostenere il presidenzialismo favorendo la soluzione dell'uomo della provvidenza».

Gerardo, a sorpresa

Ma sono proprio tutti da sbattere via i personaggi del centro sinistra? Qui Bossi riserva una sorpresa, rivelando nello stesso tempo un secondo indizio relativo alla direzione di marcia. «No, nel pantano dei litiganti ce n'è uno che si è salvato, comportandosi da galantuomo e si chiama Gerardo Bianco». Bossi non si dilunga, ma il suo giudizio è estremamente positivo: «Bianco non ha detto no al proporzionale con la sua proposta non presidenzialista di cancellierato. Questo vecchio volpone democristiano è l'unico che abbia lasciato aperta la porta alla speranza di cambiamento». Che sia proprio Bianco l'uomo destinato a fare da mediatore fra la Lega e l'Ulivo? Bossi a questo punto non aggiunge una parola. Certo che l'idea di un blocco di centro che vada a trattare con Prodi non gli è mai uscita dalla testa. Per il momento si tratta solo di una congettura, tuttavia i bene informati confermano i segnali d'attenzione fra i vertici dei popolari e il Carroccio. Comunque il Senaturo è fermamente deciso a dividere in due tempi la battaglia elettorale. La fase uno è di guerra totale. «Voglio vedere subito a Treviso quando comincerò a pronunciare la parola se-cessione». Una fase che dovrebbe concludersi il 9 e 10 marzo, quando gli stati generali leghisti, riuniti a Milano, dovranno sciogliere la riserva e pronunciarsi sulla scelta di campo. E sarà la fase due, davvero ancora tutta da decifrare.



Il leader della Lega Bossi. A destra il segretario di Rifondazione Bertinotti



Monteforte e Brambilla/Ansa

E Bertinotti all'Ulivo: uniti contro la destra

RIYANNA ARMENI

ROMA. Uniti per battere la destra. Con questo slogan Rifondazione ha lanciato ieri un segnale di disiego all'Ulivo, e ha rimesso all'ordine del giorno quel patto di «desistenza» che le ultime vicende politiche avevano cancellato. «Noi proponiamo - ha detto il segretario del partito Fausto Bertinotti prima della riunione di direzione del partito - un'alleanza politica elettorale fra Rifondazione e l'Ulivo. Si è visto - ha aggiunto - che l'alleanza fra il centro sinistra e le destre non solo è innaturale, ma anche impotente. Bisogna mettere in campo un'alleanza fisiologica». Bertinotti appariva sradisfatto. Non solo «per aver conciso, insieme a molti altri a far fallire un patto scellerato, un'alleanza innaturale e pericolosa che avrebbe portato una deriva autoritaria». Ma anche perché l'obiettivo delle elezioni politiche anticipate, al quale il partito dei neocomunisti aveva sempre aspirato, è stato finalmente raggiunto. Ieri Rifondazione ha chiesto al presidente della Repubblica di sciogliere «senza indugi» le Camere. Ha detto Armando Cossutta, presidente del partito «Ci vogliono le elezioni subito, in modo che il popolo possa scegliere un nuovo governo e un nuovo programma per affrontare i problemi del paese».

Distanze eccessive?

Il primo segnale di disiego non ha cancellato tuttavia i problemi che in questi mesi si sono accumulati fra Rifondazione e il centro sinistra, né quelli posti dagli accordi di desistenza. Innanzitutto è possibile un accordo sul programma fra forze politiche che in questi mesi hanno in più di una occasione manifestato profonde distanze? «Prodi - ha ricordato Cossutta - ci fa delle obiezioni perché le distanze restano ampie. Ma nell'Ulivo ci sono distanze anche con i Verdi e con i Popolari». La desistenza quindi si può fare. La proposta è quella di un'alleanza «realistica», cioè politica elettorale «per battere la destra». Un'alleanza che, secondo Rifondazione, non deve pretendere l'uni-

unità su tutti i punti di programma, ma che può raggiungerla su alcuni. In poche parole per i neocomunisti è possibile «fare un pezzo di strada insieme all'Ulivo se si affrontano questioni come la disoccupazione e lo sviluppo della democrazia».

Tutto questo invece, hanno spiegato Bertinotti e Cossutta, non è possibile con la Lega. Rifondazione non ritiene di poter fare un'alleanza con Bossi. «Ci dividono - ha detto il segretario di Rifondazione - non solo i temi programmatici, ma anche grandi questioni democratiche come il problema dell'unità del paese». Insomma i neocomunisti gli accordi di desistenza vogliono farli con l'Ulivo e basta. Nel caso in cui, in alcuni collegi, il centrosinistra appoggi un candidato del Senaturo loro non lo voteranno.

Quanti eletti?

Nella discussione con i leader dell'Ulivo che si svolgeranno nei prossimi giorni non avranno poca importanza le questioni delle candidature nell'accordo di desistenza. Rifondazione che nelle ultime elezioni politiche del '94 ha rag-

Per la Cgil a questo punto non resta che votare

La Cgil vuole le elezioni. La segreteria nazionale della confederazione prende posizione e sottolinea come «non vi sia alternativa al ricorso anticipato al voto elettorale cercando, al contempo, la migliore composizione possibile con i doveri, i ruoli, gli appuntamenti della presidenza italiana del semestre europeo», fermo restando «il pieno rispetto delle alte prerogative del Capo dello Stato». «Di fronte al quadro politico nuovo che si è determinato, con la rottura dei tentativi di intesa istituzionale - sottolinea la Cgil - occorre evitare un trascinarsi della crisi che lascerebbe il paese in una situazione di totale incertezza e precarietà». Tale incertezza «comporterebbe un aggravamento dell'instabilità dei mercati finanziari con conseguenze negative sulle prospettive di risanamento finanziario, sui tassi di interesse, e quindi sullo sviluppo e sull'occupazione».

giunto il 6,1 per cento dei consensi, che nelle ultime regionali è arrivata all'8,6 e che i sondaggi danno oggi fra l'8 e il 10 per cento, vuole lo stesso numero di eletti delle ultime elezioni politiche, cioè 59 parlamentari, 39 deputati e 20 senatori. Di questi 45 (27 deputati e 18 senatori) dovrebbero essere eletti nel maggioritario, i restanti nel proporzionale. Si raggiungerebbe un accordo su questi numeri? L'Ulivo non si è ancora pronunciato ufficialmente, ma si sa che sia il Pds che i Popolari non sono contrari a questa soluzione.

Il partito di Bertinotti e Cossutta aprirà la sua campagna elettorale a Roma sabato 24 febbraio con una manifestazione nazionale. Una manifestazione convocata in un primo momento contro «il nostro tricolore», poi, dopo il fallimento dell'accordo, diventata «per il lavoro». «I temi economici che contraddistinguono la piattaforma della manifestazione - ha spiegato Bertinotti - rimangono validi, mentre gli obiettivi politici sono naturalmente cambiati. Adesso lo slogan politico sarà: ricominciamo da sinistra per battere la destra».

Giornata di incontri per il Professore e Veltroni. Anche con Antonio Maccanico. Quanti simboli sulla scheda?

Prodi agli alleati: gambe salde alla coalizione

ROMA. «L'Ulivo dev'essere presente e diffuso il più possibile, nel maggioritario. Nel proporzionale vedremo, continueremo a riflettere sul che fare. Una preoccupazione però dobbiamo averla tutti: non disperdiamo nemmeno un voto». Così Romano Prodi ha detto ieri ai rappresentanti dei gruppi minor dell'Ulivo, che ha incontrato uno dopo l'altro nel quartier generale di Largo di Brazzà: La Malfa, Zanon, Crucianelli e Bolognesi, Spini, Bordon. Più tardi il Professore ha dichiarato: «Sta venendo fuori l'alleanza dell'alleanza. C'è una forte motivazione».

Se per il maggioritario rimane aperta l'ipotesi di accordi di desistenza con Rifondazione e con la Lega (ma siamo ancora ai preliminari), il problema centrale che Prodi affronta in questi giorni è come ridurre la frammentazione dell'Ulivo nella quota proporzionale, cioè come evitare che da una parte ci siano candidati unitari e dall'altra i simboli dei dieci e passa gruppi del centrosinistra. Le strade praticabili sono tre. Prodi per ora non ne ha scartata alcuna. La prima prevede che nel proporzionale si presentino il Pds da solo e tutti gli altri partner sotto un simbolo unico. La seconda ipotesi prevede che accanto alla Quercia restino invece altri due simboli: quello di un'area liberalsocialista con il Pri (area che potrebbe essere battezzata domani nella convention organizzata in Toscana da Wlter Bordon) e quello dei Popolari. C'è infine la terza via: Popolari e centristi con un simbolo unico, Federazione della sinistra con un altro simbolo. Sul tipo di ipotesi pesa l'incognita dei verdi: ieri Mattioli ha chiesto «maggiore collegialità» all'Ulivo, ma Ripa di

Meana sarebbe intenzionato a far correre gli ambientalisti in solitudine nella quota proporzionale.

Un protagonista nel domino degli schieramenti è Antonio Maccanico, che potrebbe affiancare l'Ulivo presentandosi nel raggruppamento liberal-socialista-repubblicano. Ieri Prodi e Veltroni l'hanno incontrato nella sede dei Comitati. All'us'ita, Veltroni ha negato di aver offerto candidature ma ha ricordato: «Sono sempre stato convinto che la gamba di centro dell'Ulivo deve essere forte e visibile». Maccanico non ha gradito il siluramento inflittogli dalla destra, ed è probabile che faccia una scelta di campo. Maggiore incertezza circonda invece le intenzioni di Lamberto Dini: boatos e indiscrezioni lo danno ora candidato «indipendente» del centrosinistra in Toscana, ora alla guida di un raggruppamento del Centro che si alleerebbe con l'Ulivo.

Quanto alle altre candidature, al momento nessuno si sbilancia sui nomi, anche se saranno uno dei temi delle assemblee programmatiche e della Convention nazionale, convocata per il 16 e il 17 marzo. «Non abbiamo ancora cominciato a discuterne», spiegano i partner minori dell'alleanza. Stando a quel che affermano i collaboratori del Professore, però, sarà Prodi stesso a dire la parola definitiva sui nomi da presentare nel maggioritario, coadiuvato «dal basso» sia dai Comitati sia dai partiti, per «certificare» candidature autorevoli e rappresentative nei singoli collegi. Il leader dell'Ulivo, per quel che lo riguarda, ha sempre detto che ci si candida «o dove si vive o dove si è nati». Nel suo caso, cioè, Reggio Emilia o Bologna.

Lettere e telefonate contro le tv di Arcore

VITTORIO RAGONE

ROMA. Scuola di comunicazione. Comincia la campagna elettorale e i seguaci di Prodi tomano sui banchi per imparare come si parla in pubblico, come ci si autofinanzia e a cosa serve navigare su Internet. La prima lezione è già fissata: giovedì prossimo verranno a Roma i responsabili provinciali per l'informazione, vale a dire i public relation men periferici del centrosinistra. Omar Calabrese, Roberto Grandi e Marino Livolsi, i massmediologi di Prodi, saliranno in cattedra e racconteranno trucchi e segreti di una competizione elettorale.

Il libro di testo è un volumetto di 55 pagine (curato da Manuela Rafaianni, Luciana Sacchetti e dallo stesso Calabrese), che si intitola «Orientamenti di comunicazione politica» e che è già d'obbligo sugli scaffali dei prodiiani. In cinque giorni ne sono state distribuite (contributo simbolico, 10.000 lire ciascuna) più di mille copie. Le hanno comprate i Comitati, ma anche le federazioni dei Pds. Detto in soldoni, è un Bignami per l'Ulivo Addestra i militanti, con semplicità e qualche furbata, alla «comunicazione povera». L'unica che sia alla portata dei quasi 4.000 gruppi che si apprestano a contrastare i club del Cavaliere e le sezioni di Fini. La sfida è aperta, garantiscono nel documento gli esperti del Professore: perché è vero che

possedere tre tv nazionali è un vantaggio di Berlusconi, ma è altrettanto vero che il video è «un mezzo freddo, che non fa conoscere idee e candidati, non valorizza i sentimenti, è distante dalle persone». La comunicazione diretta e «povera», sostengono, «ha invece il pregio di essere più riflessiva, più calda e convincente». Ergo: i Comitati devono riscoprire il «passaparola» organizzandolo in modo scientifico, collegio per collegio, individuando i leader locali di associazioni professionali e gruppi di interesse, quelli cioè che possono «fare opinione» e spostare consensi.

Mailing e telefono

Al militante dei Comitati gli esperti di Prodi insegnano l'ABC: come si impianta un'operazione di mailing, cioè una rete epistolare diretta con i potenziali elettori. «Per coprire un intero collegio - informano - l'ipotesi minima è di centomila lettere al costo di sette milioni, e la legge prevede una tariffa vantaggiosa per ogni busta spedita». Un altro mezzo assai raccomandato è il telefono. Infine, i soldi: «La raccolta dei fondi - spiega Calabrese e partner - è un'arte, della quale descrivono le sottigliezze: «Bisogna saper pazientare e mantenere la calma di fronte a reazioni scortesie. C'è gente cui piace ostentare un atteggiamento distaccato e superiore, ma che poi fini-



Romano Prodi

Rodrigo Pais

scie con il dare». E ancora: «Lo stile è importante. Gli appuntamenti devono essere gestiti in modo professionale. Gli sponsor più importanti devono essere contattati da pari livello». Il manuale dell'Ulivo segnala pure i target, gli oggetti del desiderio dell'Ulivo: quegli «indesiderati» che non sanno a quale polo votarsi. L'elettore «di centro moderato» viene descritto come «adulto, politicamente poco informato, assolutamente non dialettico». Ha un profilo «tradizionalista», è di condizione sociale «media», tende «al perbenismo». Per conquistarlo, si suggerisce «l'uso di messaggi facilmente memorizzabili e centrati sugli obiettivi di programma del governo». Un secondo target è «l'eletto-

to maschile adulto e giovane, riconducibile principalmente agli ex della Lega nord, del Msi, dei radicali». Questo tipo di elettore, dicono gli esperti di Prodi, «assomiglia a un tifoso» a causa delle «esagerate intemperanze ideologiche». È «obiettivamente lontano» dall'Ulivo, ma un appiglio per convincerlo forse c'è: la sua «insostentata nei confronti della formalità ingessata della destra, cui possiamo contrapporre uno stile spontaneo e un approccio diretto». In coda, l'elettorato di centrodestra: «È inafferrabile - concludono sconconsolati i consulenti -». Inutile tentare improbabili avvicinamenti.

Giornalisti e cortesia

Alcuni dei consigli, per chi abbia

militato in un partito, sembrano la scoperta dell'acqua calda; ma è evidente che il baedeker dell'Ulivo si rivolge a un pubblico che spesso è alla prima esperienza politica. Perciò il libretto racconta come «organizzare un'iniziativa», come ottenere i permessi dalla Slae o dalla questura, come e dove impiantare banchetti per raccogliere adesioni, come «parlare per strada» (da regola fondamentale è la cortesia. Ma non l'umiltà, si può passare per venditori di tappeti. Insistere, ma non assillare). Un capitolo è dedicato ai dibattiti: chi invitare, come allestire una sala verificando «l'acustica, l'illuminazione e la disposizione delle sedie». C'è anche qui una tipologia: ad esempio, la «riunione tematica o tra un pubblico omogeneo (per esempio giovani o donne)» va prevista «a semicerchio, come un seminario di studio».

Nelle ultime pagine il manuale suggerisce come «incantare» i mass-media. Sdraiati i giornalisti sul letto, ci si inoltra in una vera e propria analisi psicoprofessionale della categoria: «Non reagite alle provocazioni del giornalista: è portato a cercare la «sensazione» anche quando è d'accordo con voi». Oppure: «Tenete con il giornalista qualche argomento che sia per lui e solo per lui: il giornalista odia i discorsi di routine». E poi: «Nelle interviste, seguitelo per far vedere attenzione e cortesia. Tuttavia, non seguitelo sul suo terreno per quanto riguarda i contenuti, di solito ha già in mente quel che vuole scrivere». Ma come si sa l'Ulivo è buona, e anche in questo caso tiene a dimostrarlo: «Drammatizzate le relazioni - conclude infatti il bignamino - esattamente come voi, anche i giornalisti lavorano. E non abbiate la sindrome del colpito. Se il colpito c'è, vi colpiscono lo stesso. Se non c'è, indurrete a organizzarlo».